



La Casa Bianca apre alla Cina “Dazi giù con un accordo equo”

Le indiscrezioni sulle tariffe al 35%, al 100 per i beni strategici, spingono Wall Street. Poi il presidente ribadisce: “Saranno fissate in 2-3 settimane”. Pechino: “Basta ricatti”

IL PUNTO

di VALENTINA CONTE

Pensioni, crollo delle anticipate. Più gender gap

Le strette su tutti i canali anticipati delle pensioni, operate con determinazione dal governo Meloni in tutte e tre le sue leggi di Bilancio, danno i loro frutti. Sul piano dell'occupazione, con un forte aumento degli occupati over 50 e over 65. E sul piano previdenziale. La conferma arriva dai dati relativi al primo trimestre diffusi ieri da Inps. Le pensioni anticipate continuano a crollare: -23%, 54 mila contro le 70 mila dell'anno scorso tra gennaio e marzo (-34% tra i pubblici e -19% tra i privati). L'Istituto precisa che si tratta di dati preliminari. Il calo potrebbe essere meno pronunciato, forse della metà. Ma il trend, quello sì, ormai è consolidato. Nel primo trimestre del 2022 le pensioni anticipate, gonfiate dalle Quote leghiste, erano quasi 95 mila. L'anno dopo, con la prima stretta meloniana in atto, precipitarono del 26% a poco più di 70 mila, restando su questo livello anche nel 2024. Ora ci risiamo, di nuovo giù. Non sorprende. Lo racconta, su tutti, il dato di Opzione donna: solo 592 beneficiarie tra gennaio e marzo contro le già pochissime 3.573 dell'anno scorso. Un canale praticamente quasi cancellato dal governo Meloni. Non ci aspettiamo niente di diverso dalla riedizione di Quota 103, visto che ora c'è anche il ricalcolo tutto contributivo dell'assegno. Una penalità fin qui riservata (e da sempre) solo alle donne.

Donne punite due volte. Da lavoratrici, sottopagate e precarie. Da pensionate, povere: con assegni più bassi di un terzo rispetto agli uomini. In media 913 euro contro 1.350 per la pensione di vecchiaia. È il *pension gap*.

di FILIPPO SANTELLI
ROMA

Nell'escalation commerciale tra Stati Uniti e Cina pare di intravedere una prima, concreta distensione. A suggerirla sono una serie di dichiarazioni e di sussurri che arrivano da Washington. Le parole di Donald Trump secondo cui «avremo un accordo equo con la Cina», con successiva precisazione: decisione in 2-3 settimane, con Pechino dialogo quotidiano. E le indiscrezioni riportate dal *Wall Street Journal* secondo cui la Casa Bianca starebbe valutando l'ipotesi di abbassare in maniera significativa i super dazi del 145% imposti su tutte le merci cinesi, tagliando quelli sui prodotti non strategici fino al 35%. Tanto basta, insieme alla “grazia” presidenziale sul presidente della Fed Powell, per regalare alle Borse europee una chiusura di giornata brillante (Francoforte +3,14%, Milano +1,42%), e a quelle americane una mezza seduta sugli scudi, anche se smorzata da una flessione nel finale.

Il rischio infatti, come sempre con Trump, è non riuscire a distinguere il continuo e assordante rumore dai veri segnali. E a fine giornata è stato lo stesso segretario al Tesoro, Scott Bessent, proprio lui che martedì aveva definito la situazione con la Cina «insostenibile», a placare gli entusiasmi dei mercati precisando che nessuna offerta unilaterale è stata fatta a Pechino. Messaggio subito ribadito dalla

I PROTAGONISTI

Xi Jinping

Dal marzo 2023 al suo terzo mandato come presidente della Cina



Jerome Powell

Avvocato, è presidente della Federal Reserve dal 2018



portavoce della Casa Bianca. Un vero colloquio con Pechino non è insomma neppure iniziato.

L'idea che prima o poi le due superpotenze si mettano a trattare risponde più che altro al buon senso: gli attuali dazi orizzontali reciproci a tre cifre equivarrebbero a un completo divorzio economico e avrebbero un effetto distruttivo per entrambe le economie. Ed è un fatto che da qualche giorno l'escalation di tariffe e controtariffe si sia interrotta, per lasciare spazio a uno stallo in cui timidi e indiretti segnali di dialogo si alternano a dichiarazioni di forza. Anche Pechino nei giorni scorsi ha indicato una “sua” strada per la distensione, invitando gli Stati Uniti a ritirare le tariffe reciproche. «Se gli Stati Uniti vogliono davvero una soluzione negoziata, dovrebbero smettere di minacciare e ricattare», ha ribadito ieri un portavoce del ministero degli Esteri.

Secondo le indiscrezioni raccolte dal *Journal* la Casa Bianca starebbe studiando varie ipotesi da portare al tavolo con la Cina. Tariffe orizzontali tra il 50 e il 65%, quindi dimezzate rispetto alle attuali. Oppure un sistema di dazi differenziati con i più bassi al 35%, comunque significativi, riservati a prodotti non strategici come giocattoli o vestiti, e quelli sui prodotti strategici al 100%. Senza dimenticare che su chip e elettronica varia la Casa Bianca intende presentare un pacchetto *ad hoc*. Intanto, secondo il *Financial Times*, Trump sta anche pianificando di esentare dai dazi sulle importazioni dalla Cina i produttori di ricambi auto.

Prima di dedicarsi a Pechino è probabile che gli Stati Uniti chiedano qualche accordo con altri Paesi: nei giorni scorsi la stessa Casa Bianca ha detto di avere sul tavolo 18 proposte, e che le intese con Giappone e India sarebbero vicine. Potrebbe però trattarsi di memorandum molto generici, i cui dettagli andrebbero definiti nei mesi successivi.

Un'altra incognita, l'ennesima, è quanto la maggiore moderazione mostrata da Trump nelle ultime ore, e in particolare la marcia indietro sulla sostituzione di Jerome Powell al vertice della Federal Reserve, sia stata condizionata dalle fibrillazioni sui mercati finanziari. Quelle di Wall Street, ma soprattutto quelle - ben più strategiche e inquietanti per gli Stati Uniti - sui titoli di Stato e sul dollaro, porti sicuri che ora rischiano di non esserlo più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DUE GIGANTI



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde: senza intese crescita a rischio

di MASSIMO FERRARO
ROMA

L'effetto dei dazi statunitensi e delle contromisure degli altri Paesi si sta già facendo sentire sulla crescita in Europa. Ed è possibile che a giugno la Banca centrale europea riveda al ribasso le sue stime. Per questo è importante che si trovi un accordo per allen-

are le tensioni commerciali: in questo senso, è cruciale una intesa tra Cina e Stati Uniti. A margine degli Spring meetings di Fondo monetario e Banca Mondiale a Washington, Christine Lagarde ha indicato i pericoli di uno stallo nelle trattative per evitare l'escalation incrociata sugli scambi internazionali.

«Gli effetti dei dazi sono diversi da regione a regione, e lo sono più negli Stati Uniti che in Europa - ha spiegato la presidente della Bce - da

noi stiamo iniziando a vedere un indebolimento dei numeri di crescita e non escluderei che in giugno, quando pubblicheremo le nuove stime macro, dovremo rivedere le nostre previsioni». In negativo, lascia intendere la banchiera francese, sottolineando la resilienza delle istituzioni comunitarie. «Ogni volta che abbiamo una crisi che è vicina a essere esistenziale ci rimbocchiamo le maniche e troviamo soluzioni innovative», e quello che stiamo at-

traversando «è un altro di questi momenti». Lagarde ha poi ribadito «grande rispetto» per il presidente della Fed, Jerome Powell, sottoposto a forti pressioni dalla Casa Bianca nonostante le rassicurazioni di ieri di Trump. E ha aggiunto: «Noi banchieri centrali dobbiamo difendere la nostra missione da interferenze e sviluppi imprevedibili: attenersi a quella, offrire prevedibilità ai mercati e stabilità finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA